

gara meravigliosamente concorde di solenni e pubbliche manifestazioni pel trionfo di così alta e pietosa idea, ha pur voluto che la grazia fatta ai La Gala quasi contemporaneamente (*Susurro*) addivenisse uno dei più poderosi argomenti per provare che l'abolizione della pena di morte può attuarsi senza tema di sovvertire l'ordine pubblico e le supreme necessità della giustizia sociale.

Ebbene, sospendiamo oggi ogni deliberazione fino al giorno in cui siffatta discussione dovrà venire sollevata in quest'aula. Sapremo allora, se quelle medesime voci, che oggi hanno cercato se non di giustificare, almeno di scusare e di coonestare la mezza impunità accordata ai fratelli La Gala, ed i fautori ed amici dei cessati ministri oseranno con la parola e col voto propugnare il mantenimento della pena capitale. Aspetteremo che vengano a dirci, che la società ha bisogno del carnefice come del perno, sul quale ha da muoversi; che non è rassicurante la condanna a pena perpetua, attesa la possibilità che evadano esseri malefici e distruttori, poco dissimili dai mostri di cui ci è stata tramandata dall'antichità la memoria favolosa; che la sola pena giusta, efficace e necessaria nei più enormi misfatti è la espiazione del sangue; e che ci ripetano ancora una volta simili luoghi comuni che furono sempre nella bocca dei difensori del patibolo, come di un istrumento indispensabile di governo.

Attendiamo che non arrossiscano di ricorrere a somiglianti argomenti coloro che promisero la grazia e coloro che l'accordarono ai più pericolosi sterminatori e divoratori dei loro simili, e che oggi rappresentarono come un atto ordinario, legittimo, incensurabile di governo, da cui la società non può menomamente sentirsi minacciata o spaventarsi, la commutazione della pena dei La Gala; ed allora noi ripeteremo le loro dichiarazioni stesse come argomenti della niuna necessità ed efficacia della pena di morte, e li rigetteremo sul viso ai partigiani dei supplizi di sangue con un grido di orrore e d'indignazione che eromperà dal profondo dell'anima.

Sì, o signori, quel giorno in cui il carnefice ha potuto in Italia rimanere inoperoso, a fronte alle nequizie inaudite dei La Gala, quel giorno è divenuta per sempre impossibile in Italia l'applicazione della pena di morte.

Se giustizia e moralità non sono vani nomi e balocchi da fanciulli, potete ancora con violento sopruso mantenere scritta quella immane pena nel Codice, ma nella coscienza del popolo italiano essa è ormai moralmente ed irrevocabilmente abolita.

Molte voci. Bravo! Bene!

LA MARMORA, presidente del Consiglio, ministro degli esteri. Domando la parola.

Non creda la Camera che io voglia entrare in discussione sulla gran questione dell'abolizione della pena di morte; non so perchè l'onorevole deputato Mancini abbia voluto trattarla in questa circostanza, è forse perchè egli è talmente convinto della necessità di tale prov-

vedimento, da non esitare a cogliere ogni occasione per metterla avanti.

Io non divido le sue teorie. Io non ho studiato la legale, ma ho molto studiato il cuore umano, e posso assicurarlo che mi sentirei anch'io, quando verrà in campo questa discussione, di addurre qualche buon argomento a sostegno della mia opinione. Dichiaro però fin d'ora che abborro dal sangue; perciò appunto credo opportuno, massime nelle attuali nostre condizioni, mantenere la pena di morte... (*Mormorio a sinistra*)

Sì, o signori, per me l'abolizione della pena di morte a favore di pochi scellerati è nel fatto la condanna a morte di molti onesti. (*Bravo!*) L'onorevole Mancini vede dunque che su questo punto non andiamo d'accordo.

Lascio questa questione arduissima, che non credo sia intenzione della Camera trattarla ora per incidente, e vengo alle altre cose dette dall'onorevole Mancini.

Tutti i suoi ragionamenti saranno forse eccellenti in astratto, ma svaniscono di fronte alla convenzione positiva che esiste tra l'Italia e la Francia. Mi basterà leggere alla Camera il testo dei due seguenti articoli:

« Lorsque les paquebots employés par l'administration des postes de France, ou l'administration des postes sardes pour les transports des correspondances dans la Méditerranée, seront des bâtiments nationaux de propriété de l'Etat, ou des bâtiments frétés, ou subventionnés par l'Etat, ils seront considérés et reçus comme vaisseaux de guerre dans les ports des deux pays où ils aborderont régulièrement ou accidentellement, et ils jouiront des mêmes honneurs et privilèges. »

Sentano adesso che cosa aggiunge:

« Toutefois, les passagers admis sur ces paquebots qui ne jugeraient pas à propos de descendre à terre pendant la relâche dans l'un des susdits ports, ne pourront, sous aucun prétexte, être enlevés du bord ni assujettis à aucune perquisition, ni soumis à la formalité du visa de leurs passeports. »

Domando io se vi può essere qualche cosa di più chiaro.

Mi rincresce il dirlo: ma le ragioni qui addotte dall'onorevole Mancini, egli ha potuto senza dubbio esporle nel consiglio del contenzioso diplomatico; ora io gli domanderò quanti ebbe allora del suo parere. Come in Francia vi fu, secondo lui, un solo il quale credesse che noi avevamo ragione in questa vertenza, credo che anche nel nostro Consiglio del contenzioso diplomatico il solo onorevole Mancini sosteneva l'opinione che ora ci ha espressa.

Ad ogni modo io non voglio entrare in simile argomento, anzi prego la Camera di dar presto termine a questa discussione. Mi pare che le spiegazioni date debbano bastare per una questione come questa, la quale è già stata fin troppo lungamente trattata...

DE BONI. Mai troppo!